



Dall'Egitto rock e piramidi con Ali Kuban

MASSIMO DE LUCA

Dolce, esaltante, misterioso Ali Hassan Kuban. Il grande artista egiziano ha regalato al pubblico romano, ancora numeroso all'Alpheus, uno spettacolo che travalica il concetto di concerto come possiamo intenderlo noi occidentali (una sorta di confronto/scontro fra gli spettatori e i musicisti impegnati sul palcoscenico). Kuban, piuttosto, crea un mondo autonomo, uno spazio liberato dove i suoni e i colori possono compiere liberamente il proprio percorso, mischiarsi alle sensazioni di chi li ascolta. Fa il suo ingresso in scena da star di prima grandezza, direttamente tra il pubblico, avvolto in una tunica candida, con in testa un'elegantissimo turbante ma senza il mitico tamburello tar.

Anche se egiziano di nazionalità, Ali Hassan si considera nubiano, come tanti altri nel suo paese, e si dichiara fiero di poter conservare e trasmettere la lingua, le tradizioni millenarie di questa cultura, addirittura preesistente ai faraoni. Nato come «musicista per matrimonio», si è ritrovato nel giro di pochi anni proiettato improvvisamente ai vertici delle classifiche di «world music» europee, affermazione che non lo ha cambiato più di tanto.

Per una volta il termine «world music» non è di comodo, ma ritrova, con la musica del nubiano, la sua matrice originaria, la sua accensione universale che non per questo non deve scaturire dal particolare. Sicuramente legato alle radici, Ali Hassan però non fugge di fronte al nuovo, i suoi viaggi lo hanno costretto a nutrirsi di culture diverse che in un modo o nell'altro hanno contaminato il suo universo sonoro. Talvolta persino troppo: dai vizi fanno capolino evidenti strizzatine d'occhio alle melodie occidentali, più orecchiabili e qualche arrangemento si rivela un po' furbetto.

Il timbro nuovo di suoni antichi

ERASMO VALENTE

Entrare al Gonfalone significa piombare, di botto, nel pieno di un'epoca, respirare con l'ansia di oggi, architettura e pitture venute al mondo oltre quattrocento anni fa. C'è lì, al Gonfalone, per fortuna, chi adesso apre le porte al vento del nostro tempo. Nell'ultimo concerto se ne è avvertito il soffio. Diciamo di Angelo Persichilli, flautista, insigne direttore artistico del glorioso centro musicale - che ha sperimentato, e con successo, l'incontro tra il nuovo e l'antico. Tanto che a qualcuno un pezzo nuovissimo di un compositore giapponese è sembrato provenire da epoche remote, mentre un brano di Bach, alla fine, è sembrato fin troppo «moderno».

Angelo Persichilli, dunque, con il suo prestigioso flauto, ha inondato di luci sonore il Gonfalone, avendo a fianco un «mostro» della chitarra: Stefano Cardì. I due hanno avviato il programma con una «Sonata» (Bwv 1031) di Bach, per flauto e clavicembalo (trascritta per chitarra dallo stesso Cardì). Erano i tempi in cui il flauto traverso sostituisce il flauto dritto, e Bach dà il benvenuto al nuovo strumento con grande cordialità e amicizia.

Al centro della composizione c'è un bellissimo tempo più lento, indicato come «Siciliano», che Persichilli ha trasformato in un canto avvolgente e

Poco male se a predominare fortunatamente è lo stile ondulato, ipnotico, personale del cantante 66enne e dei suoi musicisti, basato su una ricchezza di sguardi invidiabile, alimentato ad acute suggestioni ritmiche, crocevia superbo di influenze arabe, indiane e dall'Africa barani. Ali Hassan Kuban non ha dubbi, né perplessità: il suo linguaggio può essere recepito da chiunque, basta una discreta predisposizione al ballo e un minimo di apertura mentale.

E così, oltre ai molti egiziani presenti all'Alpheus, anche parecchi spettatori romani si sono lasciati sedurre dai ritmi del nubian sound, hanno ceduto alle sue lusinghe in un simpatico e spettacolare tentativo di imitare le movenze e gli ancheggiamenti dei musicisti sul palcoscenico. In repertorio quasi tutte canzoni tratte dagli ultimi due album dell'egiziano («From Nubia to Cairo» e «Walk Like a Nubian»), che nella dimensione live sembrano respirare meglio, irradiare una luce più viva, evocano uno spirito comunitario da festa paesana. Folle interpretario che si tramuta in musica dell'anima, specchio fedele di una cultura che non ci sta ad essere azzerata e che fa venir voglia di salire sulla prima nave in partenza per il Cairo.

La famiglia e l'amore restano i punti cardine su cui ruotano i testi del non più giovane nubiano, carichi inoltre di messaggi pacifisti rivolti alla sua gente, accorati appelli a rimboccare le maniche e a giocare di più.

Dotato di un naturale carisma e di una voce limpida, Ali Hassan Kuban può contare anche sull'apporto importante di una band coi fiocchi guidata dall'esperto tastierista Hass Makky, tre percussionisti assolutamente micidiali, un bassista che batte il tempo come pochi altri e in più la sezione flauti più calda e funky dell'intero Egitto.

Le opere dell'artista fiorentino sono in mostra alla Galleria di Netta Vespignani

Colacicchi il precursore

Scomparso a 92 anni pochi mesi fa, Giovanni Colacicchi è pittore (ma anche poeta e uomo di cultura) ancora tutto da scoprire. Frequentatore a Firenze del circolo delle *Giubbe Rosse*, stabili legami di amicizia con Montale, Palazzeschi, Casella e Castelnuovo Tedesco. Una pittura, la sua, intrisa di riferimenti letterari. Alla Galleria Netta Vespignani è in visione una bella selezione antologica.

ENRICO GALLIANI

Pittura soda, composta, qualche volta abbiancante e quasi metafisica. Pittura del nostro Novecento ancora tutta da scoprire come è ancora tutto da scoprire Giovanni Colacicchi (1900-1992) spirito artistico non facile a ridursi alla sola professione di pittore perché era anche poeta, letterato e uomo di cultura del suo tempo.

Tempo di paesaggi, nature morte, nudi giovanili sulle spiagge, sui greti dei fiumi, in margine a campi di grano d'un giallo folgorante. La tecnica, grande ed esuberante tecnica fatta di punti luce infinitesimali che si raggruppano secondo i gusti della mano del pittore. Basterebbe solo ricordare che l'artista frequentava a Firenze il circolo delle *Giubbe Rosse*, si lega d'amicizia con Montale, Palazzeschi, ma anche con Alfredo Casella e Mario Castelnuovo Tedesco. Tre eventi del 1926 vedono il giovane Colacicchi al centro del dibattito: la fondazione della rivista *Solara*; la mostra del *Novecento*

italiano a Milano (espone tre paesaggi); la Biennale di Venezia (espone due figure). L'impianto della pittura di Colacicchi è consapevolmente intriso di riferimenti letterari pur rimanendo sempre rispettosamente ai margini che si intuiscono, si avvertono ma poi subito ritorna la pittura come in *Fine estate* del 1932 che Eugenio Montale, in una presentazione, in catalogo per una mostra di Colacicchi alla Galleria della Cometa tenutasi a Roma nel 1938, definì «...Segni di un lavoro ormai giunto a quell'attivo compromesso fra rivoluzione e tradizione senza del quale non c'è pittura (o poesia) che abbia quel respiro calmo e profondo che sarà da oggi in poi, ne siamo certi, il naturale respiro di Giovanni Colacicchi».

Alla Galleria Netta Vespignani (via del Babuino 89, orario 10-13 e 16-20, escluso festivi, fino al 2 marzo) quel che colpisce l'immaginazione è la tecnica di rappresentazione e quel soffuso sentimento poetico che attinge il cuore e la mente e permette di vagolare per quei meandri storici al tempo di Riccardo Francalancia, Francesco Trombadori, Felice Casorati, Torzi pittore, Carrà metafisico, Arturo Martini, Wildt, e le cere di Medardo Rosso e i rossi cardinali di Scipione: tempi terribili per



Giovanni Colacicchi, «Autoritratto» (1932), sopra «Natura morta marina» (1939); a sinistra Ali Hassan Kuban all'«Alpheus»

l'arte, ma pur sempre gloriosi. Terribili per l'arte perché i confronti con Ferruzzi, Sartorio, Ettore Tito, Michetti erano doverosi e superabili voleva dire anche scavalcare la parenza di tutti che fu il neo-classicismo. Scogli che Colacicchi superò abbondantemente provincializzando la stessa tendenza in

atto con i quadri «paesani» e le nature morte che già avvertono che di lì sarebbe giunto Mafai, de Pisis. Oggetti dispersi per il quadro sontuosamente poveri, povere cose, carte da gioco, penne di struzzo messe a soquadro dalla «posa» aristocratica di un'eredità perduta e fili di perle, scatoline aperte da mani vaporose e femminine. Chissà se Morandi li avrà visti; chissà se quei *Fiori finti dei pellegrini* (1927) non siano serviti per i coevi.

Tempi figurativi che richiedono tempo di osservazione che va al di là della «retta» nostra. Nel suo *Madre* (1948) e *La morte* (1948) le carni sono così indimenticabilmente rosee che già con quelli e gli studi attorno a quelle due figure si può risalire alle prime prove pittoriche. Ossia Colacicchi è proprio la dimostrazione che in arte ricominciando dalla fine l'inizio non poteva che essere folgorante. Forse pochi artisti possono vantare come lui che quando c'è arte basta anche un'opera, una sola, per capire l'intera arte dell'artista. Lo sgomento delle carni negli ultimi quadri o nelle ultime nature morte, il *de-modè* sono sempre attuali anche se le date sono quelle che sono. Non si era che se ancora nel dopoguerra Colacicchi dipingesse figurativo fosse per questo fuori tempo o altro: è sempre e comunque attualissima la pittura di Colacicchi. Questo è quanto.

RITRATTO DAL VIVO

Nove pezzi facili per Claudio Lolli

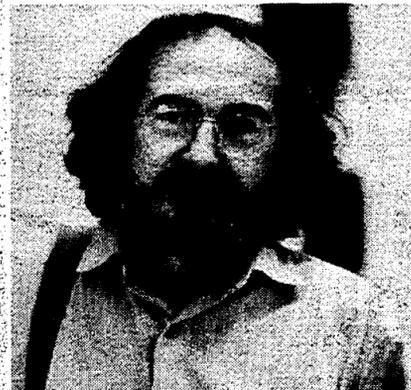
DANIELA AMENTA

«Questa storia si svolge tra due poli: uno è del 15, 16, 17 giugno 1975, l'altro è quello dell'agosto 74 quando a breve distanza dalla strage di piazza della Loggia a Brescia, piazza Maggiore a Bologna doveva ospitare i funerali di dieci delle dodici vittime dell'Italicus, subendo anche l'affronto della presenza, a dir poco sconcertante, di personaggi del calibro di Leone e Fanfani in nome del governo».

Era il '76 quando uscì *Ho visto anche degli zingari felici* e sul retro copertina Claudio Lolli volle riportare le sue riflessioni su quelle piazze d'Italia da attraversare «coi pugni in tasca, senza sassi per le carogne». Negli anni di piombo Lolli era considerato il cantore dell'angoscia metropolitana, il menestrello rabbioso del disagio giovanile. Cantava di una «vecchia, piccola borghesia» che il vento avrebbe spazzato via e alternava gli «inni di lotta» con disperate storie d'amore e d'amicizia, di disillusione e morte.

Ne è passata di acqua sotto i ponti, ma Claudio non è cambiato granché. Più ottimista, naturalmente, ma con gli stessi modi poco rassicuranti e anti-consolatori di affrontare la realtà, la poesia, il quotidiano. Martedì all'Alpheus, in collaborazione con il Folkstudio (per cui ha già suonato all'Olimpico a fianco di De Gregori & C.) Lolli sarà nuovamente in concerto nella nostra città. È un'occasione importante per confrontarsi con la propria «memoria», per ascoltare come e quanto e in che modo è cambiata la generazione del '77 di cui l'artista bolognese era uno dei rappresentanti più amati, più accreditati.

Torna, Lolli, con *Nove pezzi facili* parafantastico di Jack Nicholson di Bob Rafelson. Un disco stranissimo, forse unico nel panorama italiano, che mescola brani editi, rilette e nuovi di zecca. E come vent'anni fa, forte è ancora il legame con la poesia (e con gli autori della casa editrice Einaudi, in particolare). In *Ho visto anche degli zingari felici* c'erano i versi di «Cantata di un fantoccio lasitano di P. Weiss, stavolta le rime sono del Pavese di «Verrà la morte e



Claudio Lolli, cantautore e scrittore

avrà i tuoi occhi» e del giovane Gianni D'Elia che ha scritto il testo di «Tien An Men».

L'album oscilla tra pubblico e privato, dolcezza emotiva e voglia di comunicare. «Sono così» - dice Claudio - un passionale che ha voglia

di elaborare per capire cosa gli succede attorno». Tra i solchi del suo disco trovano, dunque, posto «to ti racconto», «Incubo anno zero» e braccetto con le nuove canzoni, sempre drammatiche ma meno ansiose che nel passato.

«Oggi - ha dichiarato Lolli alla rivista *Mucchio selvaggio* - viviamo in un mondo apparentemente pacificato, in una situazione molto ammorbidita, molto addormentata e allora mi piaceva questo tappeto un po' calmo in superficie sotto il quale, come spiega Bergman, c'è nascosta con arte un sacco di spazzatura. Io, con questo disco, provo a farla riemergere».

Oltre ad essere un musicista, Claudio prosegue - e con un certo successo - la propria attività letteraria, sottolineando un percorso comune ad altri cantautori (Guccini, in primis e poi Ivan Della Mea e altri ancora). Nel '90 è stato pubblicato, nel libro *Giochi Crudeli*, un suo racconto intitolato «L'Inseguitore Peter H.».

«Scrivere è un altro mezzo che mi permette di comunicare. Un mestiere, in qualche modo, complementare a quello di *songwriter*...», spiega Lolli che ha in programma altri racconti. «Si chiameranno, forse, *Ferite viste da lontano* ed avranno come tema gli amici che bruciano, che scoppiano, che finiscono...».

Una favoletta etrusca per danze senza spessore

ROSSELLA BATTISTI

È con un certo sollievo che notiamo l'interesse di una città come Rieti alle sorti della danza. Nella capitale, infatti, si balla poco o per niente, limitandosi a spettacoli déjà vu e sparcchiando i cartelloni dei teatri da possibili interferenze ballettistiche. Sembra che la danza sia sull'orlo di una crisi esistenziale. Invece Rieti dimostra che le cose non stanno in questi termini drammatici: basta avere la volontà per far fiorire gli eventi. È nato così il concorso internazionale che ha richiamato nel cuore d'Italia giovani talenti degni di nota (la vincitrice della seconda edizione, Maria Ambra Vallo, è già stata una piccola *guest star* al teatro dell'Opera in *Don Chisciotte*).

E adesso il teatro Flavio Vespignani di Rieti ha tenuto a battesimo anche una compagnia di balletto, nata sotto l'ala protettrice di Raffaele Paganini e formata da un invidiabile cast di danzatori scelti. Peccato che l'esordio sia stato appannato da uno spettacolo poco felice, *Etruska*, basato sul soggetto e sulle musiche di Alessandro Barili, un giovane compositore viterbese di 31 anni. Passi il soggetto, una melensa storia d'amore tra una fanciulla, uccisa da un mago malvagio, e il re dei fauni che si sacrifica per riportarla in vita. In fondo, alcuni dei più famosi balletti di re-

peritorio sono stati ispirati da ingenue trame di fiaba. È vero, anche, però, che dall'Ottocento molte cose sono cambiate, la danza - lo sottolinea anche Doris Humphrey una quarantina di anni fa - ha smesso di essere la bella addormentata delle arti, interessandosi a contenuti più profondi rispetto alle favole, mentre il testo di Barili sembra ancorato a un'Imagerie adolescenziale, intrisa di *Sturm und Drang* da baci perugina, i cui particolari sareb-

be impietosi riportare. La musica è dello stesso autore, che, cambiando veste artistica, non migliora - ahimè - talento. Al punto che lo stordito sonoro di *Etruska*, magnifico gusto nell'accostare temi musicali e soggetto, inceppa le capacità coreografiche di Luciano Cannito, autore che in altre occasioni avevamo apprezzato per limpidezza di stile. Qui, invece, nello sforzo di narrare coerentemente una storia banale ma astrusa, in-

cappa anche lui in uno stelium di ovvietà coreografiche. Perfino la scenografia, che pure fornisce una pregevole architettura di praticabili, scade in dubbi particolari come l'orrenda anforetta con la testa di etrusca, palleggiata dal mago cattivo.

Restano i danzatori, questi sì tutti da scoprire in occasioni migliori. Annalisa D'Antonio riconferma la sua purezza di linee, mentre Raffaele Paganini è nel pieno della sua maturità di danzatore, ma è difficile trovarli nuove doti in un lavoro dove indugie in vezzi e virtuosismi desueti piuttosto che affrontare un linguaggio di danza spregiudicato e stimolante. Paganini può fare di più, soprattutto potrebbe scegliere meglio. E sarebbe bene che lo facesse, visto che nel frattempo si sta occupando del calendario artistico del teatro dell'Opera.

AGENDA

Ieri ☺ minima 5
● massima 16

Oggi ☼ il sole sorge alle 7,19
e tramonta alle 17,33

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

VII Unione Circoscrizionale: domani ore 18.30 c/o Sez. Centocelle discussione su: «6 delibere sulle questioni sociali» (M. Bartolucci).

V Unione Circoscrizionale: domani presso Sez. Morandino discussione su: «6 delibere sulle questioni sociali».

XII Unione Circoscrizionale: domani presso Sez. Eur ore 17.30 riunione in preparazione dell'iniziativa cittadina sulla periferia (M. Schina, M. Pompili, M. Meta).

Avviso: mercoledì ore 17.30 c/o V piano Direzione, riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di garanzia. Ogd: «La crisi della giunta Carraro e l'iniziativa politica del Pds».

Avviso: giovedì ore 16.30 c/o Casa della Cultura (via Arenula, 28) iniziativa del gruppo di lavoro associazionismo e volontariato «d'accordo» il privato sociale per un patto tra associazionismo e società politica. Relazioni: Nocifora, Lolli. Intervengono: Battaglia, Rodano, Giovannoli, Colombini, Pinto, Sorcioni, Pacciotti, Cardarelli, Gubbioni. Conclude: Carlo Leoni. Hanno inoltre aderito numerose associazioni socio-culturali.

Avviso: venerdì 12 febbraio si svolgerà dalle ore 17 presso il Residence Ripetta (via di Ripetta, 231) un incontro cittadino del Pds sui problemi della periferia. Il materiale (inviti e manifesti) potrà essere ritirato dalle sezioni e dalle Unioni Circoscrizionali presso la Fiera di Roma dove si svolgerà la Conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori.

Avviso: i segretari delle Unioni di IV, V, VIII, XII, XIII, XV, XIX e XX devono ritirare i manifesti. «La periferia senza piano» relativi alla iniziativa di venerdì 12 febbraio.

UNIONE REGIONALE

Federazione Viterbo: Ronciglione ore 17 festa tesseramento; Acquapendente ore 17 festa tesseramento.

DOMANI

Unione Regionale: presso la Direzione del Partito alle ore 15.30 è convocata la riunione del Comitato Regionale con l'Odg: «La fase politica e sociale nel Lazio e le iniziative del Pds». Presso Unione Regionale (3° piano Direzione) ore 9.30 riunione per documento proposto per l'occupazione nel Lazio (Cervi, Falomì).

Federazione Bielli: ore 17 gruppo 5ª comunità montana (Ferroni, Giocchini).

Federazione Viterbo: in Federazione ore 16.30 Direzione provinciale (Capaldi).

Cineclub, i programmi Pellicole argentine e horror demenziale

Gracco. Sempre ricca la settimana nel cineclub di via Perugia. Oggi alle 16.30 replica il *Flauto magico* e alle 19 *Made in Argentina* di Juan José Jusid: «Testimonianza di quello che ha significato l'esilio anche per quelli che l'hanno passato bene». Alle 21 *Sofia di Alejandro Doria*. «Fervore l'amore era difficile in quei giorni...». Domani alle 21 *Prima del silenzio* di Agosti e *La ricotta* di Pasolini. Martedì ore 19 *La bella e la bestia* di Jean Cocteau; fiaba raccolta da Madame Le Prince de Beaumont nel 1771. Alle 21 *«Fi d'amore di Istvan Szabo*: «L'amore, l'esilio, il ritorno e poi...». Mercoledì alle 19 *Mujeres al bordo de un ataque de nervios* di Pedro Almodóvar. Alle 21 *La notte delle maie spezzate* di Hector Olivera, storia di sette ragazzi in mano ai militari. Giovedì alle 19 ancora Szabo: *Via dei pompieri* 25. Alle 21 *La struttura di cristallo* di Krzysztof Zanussi.

Brancaloneo (via Levanna 11). Oggi alle 16 *Pippi calze lunghe*. Alle 21.30 *Hair di Milos Forman* (da segnalare nel cast la presenza del grande regista Nicholas Ray nelle vesti di un generale). Lungometraggio rappresentato per la prima volta nel 1967 e replicato in tutto il mondo migliaia di volte. Il manifesto della generazione *Hippy* anni '60.

Palazzetto (via Nazionale). Prosegue la retrospettiva dedicata a Bassetti. Oggi quattro film: alle 16.30 *Altri tempi*, alle 18.30 *Castel S. Angelo*, alle 19 *Europa di notte* e alle 20.45 *Io amo, tu ami*. Domani alle 18 *Le quattro verità* (episodio da *La lepre e la tartaruga*), alle 19 replica di *Europa di notte* e alle 20.45 *Tempi nostri*.

Cineclub (via del Collegio Romano). Si conclude la rassegna dedicata a Peter Jackson, regista neozelandese specializzato in horror demenziali. Oggi alle 20.30 *Bad taste* e alle 22.30 *l'indiano Brain dead*. Martedì e mercoledì l'omaggio a Ralph Bakshi (l'anti Disney dell'animazione) con *American pop* (20.30-22.30).

Lunedì 15 nella Sala della Protomoteca In Campidoglio la storia dei rioni di Roma



Il più recente impegno di Domenico Pertica - giornalista, pittore, scrittore e ricercatore di cose romane - raccolto in un pregevole volume che ha per titolo «STORIA DEI RIONI DI ROMA», sarà presentato nella sala della Protomoteca in Campidoglio lunedì 15 febbraio alle ore 17.

Parteciperanno alla presentazione Lucio Barbera, Gianni Borgna, Adriano La Regina, Luigi Magni, Claudio Rendina, Antonio Spinoso, Rinaldo Santini e Mario Verdone. Seguirà un dibattito sul Centro storico alla presenza di personalità del mondo della cultura e dell'arte.

Nella foto (inizio '900):
La Fontana del Tritone di G. L. Bernini